

Valutazione del rischio di recidiva: una ricerca su di un campione di autori di reato minorenni nella realtà abruzzese

Evaluations the risk of criminal recidivism: a research on a sample of juvenile offenders in Abruzzo

Gilda Scardaccione • Felice Carabellese • Laura Miranda • Silvia Carlone

Abstract

Objective: The objective of the research is to monitor children in behavioral development, with regards to possible repercussions and criminal proceedings. In a follow-up report a year and a half later we considered the consequences of interventions conducted after analyzing risk factors and protective factors present prior to legal proceedings. **Methodology:** The research includes a sample of young offenders aged 14–17 years. This sample reflects the characteristics of the juvenile population of Abruzzo, for this reason we decided to compile a database which would include all social-records, along with family, behavioral, and clinical information. For legal reasons and for a risk assessment analysis an instrument inspired by Savry was used, to identify predictors of recidivism. **Results:** Risk factors associated with juvenile delinquent behavior are underachievement, and also the attendance of deviant groups, and family environmental factors, such as a lack of monitoring and family factors, often related to violent and deviant past experiences. The lack of protective factors that affect adherence to pro-social activities and commitment to school, are among the main and most frequent items in critically predicting deviant behavior. These factors lead to a lack of resources when attempting to remove the child from the criminal circuit and to start a recovery path. **Conclusions:** It highlights that cooperation on the part of the family is the most significant protective factor in the prevention of continued deviant behavior, when striving for a favorable outcome of probation. It also outlines how the use of standardized instruments that measure the risks and opportunities in the story of a minor criminal offenders are effectively utilized for the application of intervention measures, mainly in order to avoid recurrence.

Keywords: children, crime, recidivism, social and cultural variables

Riassunto

Obiettivi: Obiettivo della ricerca è quello di seguire i minori nello sviluppo comportamentale, con eventuali risvolti processuali e penali, in un follow-up di un anno e mezzo, valutando l'azione esercitata sugli esiti degli interventi applicati dai fattori di rischio e dai fattori di protezione, presenti al momento della presa in carico dei servizi all'inizio della procedura giudiziaria. **Metodologia:** La ricerca prevede un campione di minori autori di reato di età compresa tra i 14 ed i 17 anni che rispecchiano le caratteristiche della realtà abruzzese, per i quali si è provveduto alla compilazione di un data-base con tutte le informazioni socioanagrafiche, familiari, comportamentali, cliniche e giudiziarie. Per la valutazione del rischio si è impiegato uno strumento ispirato al SAVRY, per individuare i fattori predittivi di recidiva penale secondo i criteri della rilevazione dei fattori di rischio e di protezione. **Risultati:** Vengono rilevati come fattori di rischio più frequentemente correlati a comportamenti delinquenziali giovanili lo scarso rendimento scolastico, la frequentazione di gruppi devianti, fattori legati all'ambiente familiare quale lo scarso *monitoring* parentale e fattori più propriamente legati alla carriera deviante quali la presenza di storie pregresse di esperienze delinquenziali anche violente. La mancanza di fattori di protezione che riguardano l'adesione ad attività prosociali e l'impegno scolastico sono tra i principali e più frequenti *items critici* predittori di comportamenti devianti, e determinano una mancanza di risorse per l'uscita del minore dal circuito penale e l'avvio di un percorso di recupero. **Conclusioni:** Viene evidenziata l'importanza della collaborazione da parte della famiglia nella prevenzione della prosecuzione della devianza e sull'esito favorevole della messa alla prova, che risulta essere la misura maggiormente applicata. Si delinea, inoltre, come l'impiego di strumenti standardizzati che misurino i rischi e le opportunità nella vicenda penale di un minore autore di reato, siano di efficace utilità per l'applicazione di misure di intervento, soprattutto con lo scopo di evitare la recidiva.

Parole chiave: minori, reato, recidiva, variabili socio-culturali

Per corrispondenza: Felice CARABELLESE, Sezione di Criminologia e Psichiatria Forense, Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Università di Bari, Piazza Giulio Cesare, 11, 70124, Bari • e-mail: feliefrancesco.carabellese@uniba.it

Gilda SCARDACCIONE, Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali, Università d'Annunzio, Chieti-Pescara.

Felice CARABELLESE, Sezione di Criminologia e Psichiatria Forense, Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Università di Bari, Piazza Giulio Cesare, 11, 70124, Bari.

Laura MIRANDA, Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali, Università d'Annunzio, Chieti-Pescara.

Silvia CARLONE, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Umanistiche e del Territorio, Università d'Annunzio, Chieti-Pescara.

Valutazione del rischio di recidiva: una ricerca su di un campione di autori di reato minorenni nella realtà abruzzese¹

1. Approccio multifattoriale e valutazione del rischio

Gli interventi socioeducativi che coinvolgono minori autori di reato necessitano di un *assessment* sulle caratteristiche psicosociali e familiari e sulla presenza di risorse personali e ambientali su cui fondare qualsiasi azione di recupero sociale e di riduzione della recidiva. I criteri di valutazione vengono indicati in fattori di rischio e in fattori protettivi, misurati con strumenti standardizzati quali i questionari, che hanno lo scopo di rilevare dove e come intervenire sulle varie forme di disagio minorile che si presentano.

I questionari di valutazione del rischio e dei fattori protettivi si fondano su di un approccio multifattoriale al tema della devianza minorile, approccio che propone più cause correlate al determinarsi della devianza minorile, intesa come fenomeno complesso non facilmente spiegabile con un approccio monocausale. La letteratura si è ampiamente espressa su questo tema con pareri controversi (De Leo, 2002) anche se ha trovato convincenti applicazioni in ricerche soprattutto a carattere longitudinale (Farrington, 2006; Zara, 2005).

Viene denunciata infatti la non efficacia di una spiegazione multifattoriale considerata come una sommatoria di fattori non adeguatamente esplicativi, mentre la spiegazione della devianza esige una teoria generale di riferimento utile anche per l'applicazione degli interventi. Maggiore efficacia si può riscontrare negli studi longitudinali che, in riferimento a più fattori, sono maggiormente esaustivi nello spiegare l'insorgere dei comportamenti devianti e il loro dispiegarsi nel tempo nella costruzione delle carriere devianti.

L'approccio multifattoriale, in tal caso, consente di individuare quali siano i fattori su cui incidere per interrompere i comportamenti devianti, oltre a determinare i criteri di successo/ insuccesso utili alla valutazione dei risultati ottenuti (Farrington, 1995; Farrington, 2005; Farrington, 2006) ed a comprendere quali sono i fattori correlati alla persistenza dei comportamenti devianti (Farrington, Toti & Coid, 2009).

Si tratta di ricerche che dimostrano l'importanza di rilevare indicatori precoci di devianza sin dall'età di 8-10 anni, pur ammettendo che i fattori predittivi rilevati non siano automaticamente connessi a sviluppi devianti, poiché quando si delineano percorsi di devianza che possono con-

cludersi e svilupparsi dall'infanzia all'adolescenza, il commettere reati può essere solo un elemento di una più ampia sindrome di comportamenti antisociali. È importante tener conto, inoltre, che il persistere nel comportamento deviante in età adulta può essere neutralizzato da instabilità emotiva, fattore spesso presente nei soggetti con storie di comportamenti devianti che non proseguono tali comportamenti in età adulta.

La letteratura internazionale è particolarmente attenta allo sviluppo delle carriere devianti che possono svilupparsi sia in età precoce sia con la maggiore età, tenendo presente che nella legislazione anglosassone vi è un più basso limite di imputabilità, tale da determinare un ingresso nel circuito penale di minori di età inferiore a quella riscontrabile sul territorio italiano. Viene evidenziata l'importanza dei fattori di rischio nell'insorgere di comportamenti devianti, con attenzione al loro esordio, alla loro persistenza o remissione, anche in relazione alle politiche di intervento attuate (Farrington, 1998; Loeber & Farrington, 2000; Zara & Farrington, 2009).

Fattori personali, sociali (che comprendono la precarietà socioeconomica o l'appartenenza a quartieri deprivati), biologici, psicologici, psicopatologici, familiari, legati agli stili educativi e al *monitoring* parentale, nonché l'insuccesso e l'abbandono scolastico, oltre all'influenza di gruppi devianti, dovuta alla partecipazione degli adolescenti a gang delinquenziali, rappresentano significativi predittori di devianza e di comportamenti anche violenti.

La necessità di contrastare anche con interventi precoci l'insorgere e il perdurare di comportamenti devianti e violenti nei minori trova fondamento nella ricerca empirica, facendo ricorso a strumenti che valutino i rischi e le esigenze dei minori, con interventi mirati e quindi più efficaci (Corrado, 2002). Lo strumento proposto è mirato all'individuazione di fattori di rischio in situazioni multiproblematiche di natura biologica, psicologica e interpersonale che sono presenti o si ritenga possano favorire futuri percorsi di violenza.

L'individuazione dei fattori di rischio è finalizzata all'*assessment* ed al trattamento delle situazioni di rischio, in relazione a percorsi di violenza. Non mancano esperienze più recenti di elaborazione e impiego di questionari di valutazione del rischio, applicati al contesto della giustizia minorile in Italia, al fine di ampliare i programmi trattamentali e migliorare la conoscenza delle necessità dei minori inseriti nel sistema penale (Baldry & Kapardis, 2013). Lo strumento in questo caso è rivolto non tanto alla prevenzione della devianza, ma alla riduzione della recidiva, essendo i minori coinvolti già inseriti nel circuito penale.

La valutazione del rischio all'interno dell'analisi fattoriale che viene proposta dai questionari di *assessment*, tiene conto di un approccio bilanciato con i fattori protettivi, di cui il minore è in possesso al momento dell'impatto con la giustizia, e che fungono da risorse protettive che possono

1 Si ringrazia il Centro Interregionale per la Giustizia Minorile di Marche, Abruzzo e Molise e gli operatori degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) di L'Aquila, Teramo, Pescara, Ancona per la collaborazione offerta senza la quale non sarebbe stata possibile la raccolta dei dati necessari allo svolgimento della ricerca.

compensare gli effetti negativi della situazione di rischio in cui viene a trovarsi: lo stesso Dodge (con Zelli, 2000) ha messo in rilievo l'importanza del valore dei fattori protettivi nel contrasto alla devianza minorile e alla recidiva, prospettando un approccio multifattoriale integrato ove i fattori non si sommano nel determinare il rischio, ma si integrano con i fattori protettivi in modo tale che anche in una situazione di grave precarietà per il minore, la presenza di un'opportunità, sia essa di natura personale, familiare, sociale o ambientale, può rappresentare un punto di partenza favorevole al recupero del minore.

Tale prospettiva trova riscontro nella stessa legislazione italiana, se si considera il dettato dell'art.9 del DPR 448/88, che nel definire i principi degli accertamenti sulla personalità del minore nei procedimenti giudiziari penali, fa esplicito riferimento all'individuazione delle risorse personali, familiari e sociali, che debbono essere tenute in debita considerazione ai fini di un'adeguata valutazione delle problematiche in essere e dell'attivazione di interventi efficaci.

Va inoltre fatta una distinzione tra fattori di rischio precoci, già individuabili nell'infanzia, e fattori di rischio in età adolescenziale, che si presentano successivamente nel percorso personale. In questa ultima fase emergono, infatti, altri fattori di rischio che non sono solo quelli endemici legati ai fattori biologici, familiari e ambientali, ma sono di ben altra natura, e comprendono l'uso di droghe, l'insorgere di disturbi psicopatologici tipici dell'adolescenza e il ruolo determinante del gruppo dei pari nello sviluppo di comportamenti devianti e delinquenziali.

Da un punto di vista metodologico, l'influenza dei pari va considerata non solo per gli effetti che può avere sul comportamento dei minori, ma anche per le ripercussioni che essa può comportare sui progetti attivati nei processi di intervento (Dishon & Dodge, 2005). L'influenza dei pari, inoltre, determina anche l'immagine di sé e le aspettative degli adolescenti in modo tale da influenzare i processi educativi: i programmi di prevenzione sugli adolescenti a rischio sono particolarmente esposti all'influenza dei pari. La supervisione da parte degli adulti, il *monitoring* parentale ed un'adeguata genitorialità costituiscono un efficace fattore protettivo (Dishon & Tipsord, 2011).

La ricerca compiuta e oggetto di questo scritto, data la fascia di età dei minori e la loro presenza nel circuito penale, tiene conto quindi, sia dei fattori che riguardano il percorso evolutivo del soggetto, sia di informazioni più recenti che riguardano il reato commesso.

2. La devianza nelle regioni Abruzzo e Marche

Per una trattazione generale vengono prese in esame le regioni Abruzzo e Marche in quanto coinvolte nella ricerca, ed entrambe parte del Centro Interregionale per la Giustizia Minorile (CGM), che ha rappresentato un'interfaccia indispensabile per l'effettuazione della ricerca. La fonte dei dati si riferisce al 2° Rapporto sulla devianza minorile in Italia, curato dal Dipartimento per la Giustizia Minorile nel 2013. Da tale Rapporto si rileva in Abruzzo un andamento costante della devianza negli anni 2008-2012, con un quadro non particolarmente allarmante rispetto ai tipi di reato e con una circoscritta presenza di episodi di particolare gra-

vità. Si rileva invece una riduzione delle prese in carico da parte dei Servizi Sociali, dovute in gran parte alla sospensione delle udienze a seguito dell'evento sismico che ha colpito la città di L'Aquila.

La maggior parte dei procedimenti ha una rapida risoluzione, con estinzione del reato o per irrilevanza del fatto (art.27/DPR/448/88), o attraverso la formula del "perdono giudiziale". I minori che permangono nel circuito penale e per i quali vengono realizzati interventi progettuali, sono portatori di bisogni complessi, dovuti a disfunzioni comportamentali e/o di salute mentale difficilmente diagnosticabili da parte dei servizi sanitari, anche a causa dell'età evolutiva dei minori, a meno che non si tratti di patologie conclamate.

Si rileva un generale incremento di disturbi psichiatrici nella fascia di età tra i 17/18 anni, con conseguente difficoltà di invio a strutture specializzate, in quanto sia i Servizi di Neuropsichiatria infantile che i Centri di Salute Mentale risultano essere inadatti al trattamento di tali soggetti.

Tale incidenza della sfera psicopatologica sui soggetti si riscontra anche nei minori stranieri, portatori inoltre di altre forme di disagio, quali difficoltà di inserimento sociale e scolastico. Il livello di scolarizzazione, secondo il Rapporto, rappresenta un fattore di rischio trasversale per i minori: la bassa scolarizzazione e l'insuccesso scolastico caratterizzano sia i minori italiani che stranieri, così come la difficoltà da parte dei genitori a svolgere una funzione educativa anche in senso morale, con una ricaduta inevitabile sul processo di responsabilizzazione dei minori.

In particolar modo, per quanto concerne le famiglie di immigrati, emerge con chiarezza il fatto che esse tendono ad avere maggiori difficoltà nello svolgimento del compito genitoriale di sostegno e contenimento del minore, laddove sussista una difficoltà di integrazione culturale e sociale del nucleo familiare nel nuovo territorio, contribuendo a creare i presupposti per una possibile aggregazione da parte di questi minori a gruppi di coetanei che assumono atteggiamenti trasgressivi delle regole e perseguono finalità devianti e/o criminali, come già rilevato da precedenti ricerche riguardanti i comportamenti devianti degli immigrati di seconda generazione.

Considerazioni analoghe emergono dai dati del 2° Rapporto sulla devianza minorile in Italia per la Regione Marche, ove si rileva nei minori in carico ai Servizi Sociali un alto tasso di dispersione scolastica e di abbandoni scolastici, nonché un'alta concentrazione di complesse problematiche personali e sociali. Tra i minori stranieri, che rappresentano il 31% della popolazione totale in carico ai Servizi, sono in aumento coloro che hanno le proprie famiglie di origine collocate altrove, condizione che comporta non solo difficoltà di integrazione familiare e affettiva, ma anche la possibile insorgenza di disturbi di personalità classificati di tipo medio-gravi, seppure spesso risulti dubbia la correttezza delle modalità diagnostiche utilizzate, sia per la peculiare età dei minori che per la scarsa disponibilità di servizi specialistici adeguati sul territorio.

I dati del Rapporto riferiscono anche un aumento di casi di minori con doppia diagnosi per l'anno 2012, che a detta degli operatori abruzzesi rende necessario un laborioso coordinamento con i servizi sanitari specialistici. Anche i dati marchigiani rilevano un vissuto di profonda solitudine da parte dei minori e conflittualità nelle relazioni

familiari, con evidenti difficoltà da parte dei genitori ad assolvere al compito educativo e di accompagnamento allo sviluppo dei minori. All'interno di tale quadro psicologico e sociale, si necessita di progetti di messa alla prova sempre più complessi e articolati.

3. La ricerca

3.1 Metodologia

In considerazione dei dati complessivi disponibili, è stata strutturata un'indagine su minori autori di reato che ha coinvolto il Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali dell'Ateneo "d'Annunzio" di Chieti – Pescara e i Servizi della Giustizia Minorile (USSM) delle Regioni Marche e Abruzzo: lo scopo che l'indagine si è proposta è stato quello di verificare l'influenza esercitata dai fattori di rischio e di protezione presenti al momento della presa in carico da parte dei servizi su eventuali sviluppi processuali e penali dei minori in un follow-up di un anno e mezzo, considerando inoltre gli interventi trattamentali messi in atto. L'indagine è stata effettuata su di un gruppo di 30 minori selezionati seguendo il criterio dell'età, compresa tra i 14-17 anni, e della probabile più lunga permanenza nel circuito penale a causa della tipologia di reato e della posizione giuridica, al fine di poter effettuare una valutazione della recidiva in follow-up. L'applicazione di tali criteri ha portato ad escludere i minori segnalati ai servizi che escono rapidamente dal circuito penale, e che rappresentano la componente numericamente più significativa della popolazione abruzzese e marchigiana, nonché i minori, piuttosto numerosi, che già avevano compiuto 18 anni, a causa dei lunghi tempi processuali e dell'età media al momento della commissione del reato, prevalentemente attorno ai 17 anni.

La rapidità del turn-over della popolazione minorile in carico ai CGM può essere letta, oltre che come procedura intenzionale finalizzata a tutelare i minori coinvolti in procedimenti penali, anche come dato positivamente rilevante nell'analisi della realtà criminologica minorile del territorio, in quanto indice di una popolazione minorile fondamentalmente "sana", alla prima esperienza di contatto con le Istituzioni penali, nella quasi totalità dei casi per reati non gravi, e non legati a contesti di criminalità organizzata.

Le necessità connesse al reperimento di un campione di soggetti corrispondente alle caratteristiche richieste dal progetto ha comportato, quindi, non poche difficoltà nel corso delle prime fasi della ricerca, contribuendo a dilazionare i tempi di inizio e le fasi successive del progetto.

Va considerata, inoltre, una scarsa adesione da parte dei minori al progetto di ricerca, nonostante le rassicurazioni di completo anonimato, dovuta soprattutto alla difficoltà da parte dei minori e delle loro famiglie a recarsi presso gli Uffici competenti ubicati nelle sedi de L'Aquila, Pescara e Ancona, alle quali afferisce una popolazione piuttosto eterogenea e proveniente spesso da zone rurali o piccoli centri urbani disseminati in un territorio molto vasto e non ben collegato, tenuto conto anche della scarsa disponibilità economica dei soggetti, necessaria per affrontare gli spostamenti.

Tuttavia, seppure esiguo, il campione di minori selezionato per la ricerca si è dimostrato rappresentativo della popolazione minorile presente sul territorio, sia per quanto

concerne le caratteristiche socio-culturali, che per quanto concerne le tipologie di reato rilevate, pur manifestando un trend di dispersione del campione nel corso dello svolgimento della ricerca.

In primo luogo si è provveduto alla compilazione di un data-base che comprendesse le informazioni anagrafiche, familiari, comportamentali e cliniche dei soggetti, nonché quelle inerenti l'aggiornamento dell'iter processuale e della gestione del caso, oltre ad eventuali nuove notizie di reato, al fine di acquisire una serie di informazioni sul minore ed il contesto in cui è inserito.

Dall'analisi della letteratura ormai consolidata sui precursori di comportamenti violenti minorili e sui possibili fattori di contrasto (De Leo & Patrizi, 1999; Zara & Farrington, 2009), vengono rilevati alcuni fattori di rischio classificati come individuali, fisici, psicologici e familiari, sociali e ambientali, nonché legati alla vita scolastica e alla relazione con i pari. Tra i fattori correlati più significativamente a comportamenti delinquenziali in fasi successive dello sviluppo vengono individuati fattori psicologici quali l'iperattività (Margari et al. 2015) e la mancanza di concentrazione, con conseguenti difficoltà nella carriera scolastica (Klinterberg et al., 1993; Farrington 1989), e l'aggressività, che insorta in età infantile tende a continuare in comportamenti antisociali (Loeber & Hay, 1996; Olweus, 1979).

Analogamente, assumono importanza l'insorgere precoce di comportamenti violenti e il coinvolgimento in altre forme di comportamento antisociale (Thornberry, Huizinga, & Loeber, 1995; Tolan & Thomas, 1995; Farrington, 1995), nonché il radicarsi di credenze e atteggiamenti favorevoli a comportamenti devianti o antisociali (Williams, 1994).

Tra i fattori familiari, la presenza di parenti criminali non è concordemente trovato come un fattore di rischio significativo (Farrington, 1989; Moffitt, 1987), a differenza degli abusi subiti durante l'infanzia (Zingraff et al., 1993; Smith & Thornberry, 1995). Fattori più strettamente legati alla povertà delle relazioni familiari, a scarso controllo parentale o a stili educativi inconsistenti o troppo rigidi sono strettamente correlati a comportamenti criminali giovanili e ad uso di sostanze (Capaldi & Patterson, 1996; Hawkins, Arthur, & Catalano, 1995). Tale tendenza trova riscontro anche in altre ricerche (Maguin et al. 1995), unitamente a comportamenti crudeli, passivi o trascuranti da parte dei genitori (Farrington, 1989).

L'insuccesso scolastico rappresenta un fattore di rischio significativo (Maguin and Loeber, 1996; Denno, 1990), mentre l'attaccamento alla vita scolastica rappresenta un efficace fattore protettivo (Catalano & Hawkins, 1996; Williams, 1994). L'associazione a coetanei delinquenti rappresenta un ulteriore fattore di rischio di sviluppi delinquenziali (Moffitt, 1993; Elliott, 1994), e maggiormente se vi è l'adesione ad una vera e propria gang (Battin et al., 1998). Fattori più propriamente legati all'ambiente sociale vengono indicati come la povertà, la disorganizzazione sociale, il contatto con modalità di apprendimento di comportamenti devianti, l'esposizione a violenza e pregiudizio razziale (Elliott, Huizinga & Menard, 1989; Sampson & Lauritsen, 1994; Maguin et al. 1995; Paschall, 1996; McCord & Ensminger, 1995).

Allo scopo di valutare il rischio di recidiva e i fattori che potessero contrastarlo, si è fatto riferimento al SAVRY (Structured Assessment of Violence Risk in Youth, Borum,

Bartel & Forth, 2003): la valutazione della recidiva è stata considerata in un primo follow-up a distanza di 6 mesi con lo scopo di verificare il comportamento del minore e la sussistenza di eventuali nuovi fatti delittuosi, ed un secondo follow-up a 12 mesi di distanza dal primo, al fine di monitorare l'evoluzione del percorso trattamento programmato per ciascun minore. Si fornirà successivamente una descrizione dettagliata dello strumento impiegato.

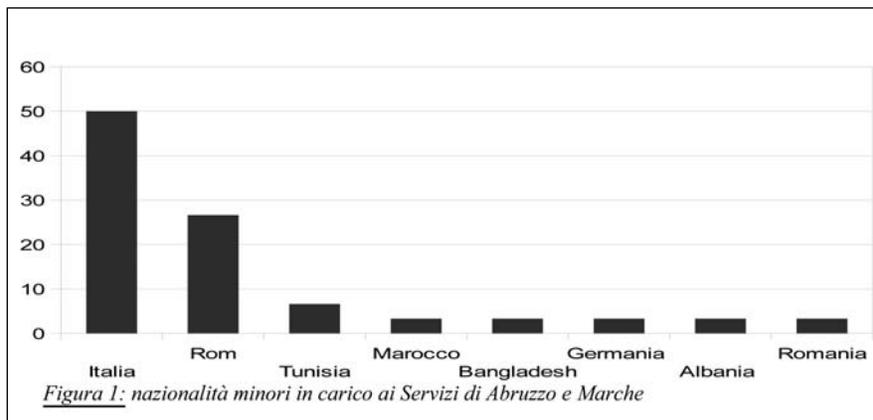
Gli incontri sia con gli operatori, per la raccolta dei dati socioanagrafici e giudiziari, sia con i minori per la somministrazione del SAVRY, sono stati condotti da due Psicologhe Cliniche impegnate nella ricerca e già collaboratrici dell'Università "d'Annunzio". La raccolta dei dati è stata preceduta da incontri preliminari ai fini di definire gli obiettivi e l'impostazione della ricerca, ed è avvenuta mediante incontri periodici (primo incontro e follow-up successivi) con gli assistenti sociali dell'USSM (Ufficio del Servizio Sociale Minorile) presso le sedi de L'Aquila, di Pescara e di Ancona. L'incontro con i minori è avvenuto nella stessa sede nel corso delle prime fasi della ricerca ed è stato preceduto da un incontro con le famiglie alle quali è stata presentata una breve sintesi della ricerca ed è stata richiesta una lettera di liberatoria precedentemente formulata insieme agli operatori dei servizi coinvolti.

Si è scelta per l'analisi dei dati rilevati dalla ricerca una metodologia statistica di tipo descrittivo, basata sull'analisi delle frequenze riportate dai singoli item in valori per-

tuali e considerando le frequenze riportate come misure che hanno soddisfatto il criterio di basso, moderato e alto rischio. Procedura analoga si è scelta per la valutazione dei fattori di protezione, considerando la distribuzione di frequenza in valori percentuali.

3.2 Descrizione del campione

Il gruppo campione (30 minori) è composto per la quasi totalità da soggetti di sesso maschile, mentre la popolazione femminile è presente solo per il 6,6% del campione. Molto consistente risulta essere la presenza di minori di origine straniera (50% dell'intero campione), di cui il 26,6% di etnia Rom, provenienti soprattutto dall'ex Jugoslavia e prevalentemente stanziati nella zona del Vastese e di Avezzano, il 6,6% Tunisini e la restante parte proveniente da Marocco, Bangladesh, Germania, Albania e Romania (Fig. 1). Tale presenza significativa degli stranieri si evidenzia anche nei CPA (Centri di Prima Accoglienza) e negli IPM (Istituti Penali Minorili), oltre che nei minori in carico ad altri Servizi Nazionali con caratteristiche analoghe. La maggioranza del campione proviene da zone rurali o piccoli centri, e nel 33,3% dei casi i minori hanno avuto precedenti segnalazioni o contatti con i Servizi Sociali del territorio, mentre il 6,6% ha avuto contatti con il Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile.



3.3 Lo strumento impiegato

Allo scopo di evidenziare i fattori di rischio e di protezione dei minori autori di reato che compongono il campione, si è fatto ricorso ad una traduzione fedele del SAVRY (Structured Assessment of Violence Risk in Youth, Borum, Bartel & Forth, 2003), che è sembrato lo strumento più idoneo ai fini di questa ricerca, in quanto adatto alla progettazione degli interventi nei confronti di minori autori di reato, che sono stati presi in considerazione sia rispetto all'azione degli operatori sociali, sia rispetto alle misure applicate. Si fa presente che l'analisi svolta è puramente descrittiva con distribuzione di frequenza e che per l'accertamento della validità dello strumento si fa riferimento a quella svolta in merito alla versione originale in lingua inglese.

Il SAVRY è uno strumento di valutazione del rischio basato su di un modello di giudizio professionale strutturato, ovvero con categorie prestabilite e ricavate dalla ricerca sperimentale, considerato più efficace per gli adolescenti in quanto in grado di prevedere fattori di rischio in senso evolutivo e fattori di rischio dinamici e contestuali.

Si ispira al principio che un modello attuariale può essere meno adatto per una popolazione di minori, in quanto più idoneo a predire il rischio a lungo termine, che ha bisogno di dare rilevanza soprattutto ai fattori statici e storici (Borum, Bartel & Forth, 2000). Per meglio chiarire, prendendo spunto dalle considerazioni fatte dagli stessi autori, un approccio attuariale si basa su di una combinazione meccanica di variabili al fine di raggiungere statisticamente alla previsione dei risultati. Meglio si presta, pertanto, a previ-

sioni a lungo termine fondate su fattori storici statici, piuttosto che su fattori che possono mutare con le circostanze ed esigono pertanto un giudizio che generalmente può essere considerato clinico.

Dati i profondi e pervasivi cambiamenti che si verificano nel corso dell'adolescenza, si può sostenere che i fattori di rischio non rimangono stabili, pertanto risulta più efficace focalizzare l'attenzione sui fattori prossimali e dinamici.

Lo strumento è composto da 24 items (Storici, Contestuali/Sociali, Individuali/Clinici), tratti dalla letteratura empirica e professionale sullo sviluppo dei comportamenti aggressivi e violenti in adolescenza, con l'aggiunta di fattori protettivi (Bartel, Borum & Forth, 2000). Ciascun item ha tre livelli di codifica (Alto/Moderato/Basso) per i fattori di rischio mentre per i fattori di protezione presenta due livelli di codifica (Presente/Assente).

Ciascun fattore di rischio è codificato su di una scala di tre livelli, ma non è assegnato un valore numerico. La scelta è quella di non usare numeri nel codificare gli item al fine di evitare di attribuire al punteggio numerico qualsiasi significato scientifico ed empirico. Una codifica di un fattore di rischio classificato come "basso" sta a significare che non è presente nelle caratteristiche e circostanze, viene assegnato un livello "moderato" se il fattore di rischio è presente solo occasionalmente ma non è tale da provocare un grave disagio, ed "alto" se caratteristiche e circostanze sono preminenti, gravi o causa di un disagio significativo. Una X indicherà la mancanza di informazioni sufficienti per fare una valutazione (Borum, Bartel & Forth, 2003).

Per *Fattori storici di rischio* si intendono:

1. Storia di violenza;
2. Storia di reati non violenti;
3. Esordio precoce alla violenza;
4. Supervisione nel passato/interventi falliti;
5. Storia di tentativi autolesionistici e suicidari;
6. Esposizione a episodi di violenza in famiglia;
7. Storia di maltrattamento nell'infanzia;
8. Episodi criminali dei genitori/tutori legali;
8. Separazione precoce da figure di attaccamento primario (caregiver);
10. Scarso successo scolastico.

Per *Fattori di rischio Contestuali/Sociali* si intendono:

11. Frequentazione di coetanei delinquenti;
12. Rifiuto dei coetanei;
13. Stress e scarsa capacità di coping;
14. Scarsa supervisione parentale;
15. Mancanza di supporto personale e sociale;
16. Disorganizzazione della comunità.

Per *Fattori di rischio Individuali/Clinici* si intendono:

17. Atteggiamenti negativi;²
2. Si intendono atteggiamenti favorevoli a comportamenti criminali e violenti, ed ostili nei confronti delle istituzioni e delle forze dell'ordine spesso rinforzati dall'adesione a gruppi devianti.

18. Comportamenti a rischio/Impulsività;
19. Uso di sostanze;
20. Problemi di controllo dell'aggressività;³
21. Scarsa empatia/rimorso;⁴
22. Deficit di Attenzione/Iperattività;⁵
23. Scarsa compliance;⁶
24. Basso interesse/impegno scolastico.

Per maggiore chiarezza va specificato che il livello di rischio è dato dalla frequenza e dalla gravità con cui si presenta.

Per *Fattori Protettivi* si intendono:⁷

- P1. Coinvolgimento in attività prosociali;
- P2. Forte supporto sociale;⁸
- P3. Attaccamento sicuro e legami significativi;
- P4. Atteggiamenti positivi verso gli interventi e l'autorità;
- P5. Buono impegno scolastico;
- P6. Tratti di personalità resilienti.

L'indicazione di un *item critico* corrisponde a circostanze in cui, pur essendovi un numero minore di fattori di rischio, uno è particolarmente importante da influenzare il livello di rischio in un caso particolare.

Il SAVRY è stato validato da ricerche più o meno recenti che hanno confrontato i dati raccolti con due misure che sono state associate con la violenza e il recidivismo in adolescenza, il Psychopathy Check List – Youth Version ed il Youth Level of Supervision Inventory, che hanno sostenuto la relazione del SAVRY con gli indici di violenza (Borum, Bartel & Forth, 2003).

Rispetto al PCL-YV la codifica del SAVRY ha imposto la necessità di sostituire la dicitura "Tratti Psicopatici" con "Scarsa Empatia e Rimorso" per quanto riguarda l'item 21, essendo il SAVRY uno strumento di valutazione del rischio e non diagnostico, e considerando il termine psicopatico poco adatto per i minori e oltremodo stigmatizzante.

Per adattare alla nuova dizione i valori "Basso", "Moderato" ed "Alto" si è calcolata la media dei punteggi ottenuti negli item 6 (Mancanza di rimorso) e 8 (Indifferenza/Mancanza di empatia) del PCL-YV.

- 3 Spesso associati ad "atteggiamenti negativi" e uso di sostanze.
- 4 Comporta rifiuto nell'accettare la responsabilità delle proprie azioni, biasimo nei confronti degli altri, rifiuto delle conseguenze delle proprie azioni, e tendenza a ripeterle a dispetto della disapprovazione altrui.
- 5 Si fa riferimento in questo caso alla diagnosi di ADHD (Attention Deficit/Hyperactivity Difficulties).
- 6 Si intendono atteggiamenti negativi nei confronti degli interventi istituzionali e di supervisione.
- 7 Si tratta di fattori che rappresentano un antidoto agli effetti dei fattori di rischio.
- 8 Si fa riferimento a una rete di persone che forniscono sostegno emotivo ed assistenza concreta in periodi di sofferenza e necessità.

4. Analisi dei dati nel corso della prima fase di somministrazione

La maggioranza dei minori del campione risulta essere in carico per la prima volta presso i Servizi Penali Minorili. Si rileva a carico dei minori coinvolti la frequente concomitanza di più reati e si registrano in maniera significativa reati aggravati dall'evento, ossia ulteriori eventi dannosi conseguenti alla condotta criminosa del soggetto, sulla base del semplice rapporto di causalità. Volendo fornire una distribuzione di frequenza delle tipologie di reato commesse, esse sono per il 60% riferibili a reati contro il patrimonio, tra i quali spiccano i furti ed i danneggiamenti, mentre il 43,3% sono riferibili a reati contro la persona, in particolar modo riguardanti lesioni personali aggravate, estorsione e rapina. Solo due casi evidenziano il reato di spaccio di sostanze stupefacenti ed uno è riferibile a reati contro gli animali (Tab. 1).

Tab. 1: distribuzione di frequenza delle tipologie di reato rilevate

Reati contro il patrimonio	Reati contro la persona	Reati di spaccio	Reati contro gli animali
60%	43,3%	6,6%	3,3%

Si riscontra un'uscita precoce dal circuito scolastico sia per i minori italiani che stranieri, fenomeno piuttosto recente nell'area marchigiana, con conseguente difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro e di costruzione di un'adeguata identità sociale, nonché ostacolo all'accesso, nel periodo di permanenza nel circuito penale, alle varie forme di *diversion* previste dalla normativa.

Lo scarso successo scolastico (46,6%) rappresenta uno dei principali **fattori storici di rischio**. La dispersione scolastica si aggiunge come sintomo ad una situazione complessiva di disagio e disadattamento che, a seconda dei contesti territoriali, laddove l'insuccesso scolastico si correla ad altre cause di natura socio-economica-culturale, può con-

Un altro elemento significativo viene rilevato dall'alta percentuale di minori (70%) che compiono reati in correttezza con altri, sia minori che maggiorenni, a dimostrazione di una tendenza tipica della devianza minorile e delle dinamiche adolescenziali ad essa connesse, ove il gruppo dei pari rappresenta un contesto primario di appartenenza e di attribuzione di significati delle azioni intraprese.

Si evidenzia inoltre che molti minori delinquono per la prima volta, compiendo contestualmente più reati e di una certa gravità. Anche per questa ragione la posizione giuridica predominante al momento della presa in carico da parte degli USSM è quella di "indagato a piede libero" per il 74% del campione esaminato.

Dal campione abruzzese e marchigiano oggetto della ricerca si evince una correlazione positiva soprattutto tra recidiva e fattori socio ambientali e familiari, senza evidenti distinzioni rispetto ai minori stranieri.

durre, come nel contesto abruzzese e marchigiano, a fenomeni di rischio, marginalità e devianza. Anche altre ricerche (Farrington, 2002) riferiscono che i minori che ottengono scarsi risultati a scuola sono più propensi all'abbandono scolastico ed incorrono più frequentemente in comportamenti devianti.

Tra i **fattori contestuali/sociali** l'aggregazione a gruppi di pari devianti rappresenta uno dei principali fattori di rischio (30%) a cui fa seguito la scarsa supervisione parentale (20%) e la mancanza di supporto personale e sociale (16,6%). Inoltre, il 16,6% dei soggetti esaminati riporta una storia di crimini non violenti ed il 13,3 % evidenzia invece una storia pregressa di violenze (Tab. 2).

Tab. 2: distribuzione di frequenza dei fattori di rischio

Scarso successo scolastico	Frequenzazione gruppo di pari devianti	Scarsa supervisione parentale	Mancanza di supporto personale e sociale	Storia di crimini non violenti	Storia di violenza
46,6%	30%	20%	16,6%	16,6%	13,3%

In accordo con quanto evidenziato dall'analisi multifattoriale di Farrington (1995), nella maggioranza dei casi i risultati analizzati sottolineano l'importanza che i **fattori protettivi** (Tab. 3) hanno nel prevenire il rischio di devianza o di recidiva. Il campione analizzato evidenzia infatti una **assenza** di fattori protettivi quali il coinvolgimento

in attività prosociali (73,3%), l'impegno scolastico (63,3%) il supporto sociale (33%) e i tratti di personalità resilienti (20%). Tali carenze rendono maggiormente difficile il recupero sociale del minore, in linea anche con quanto riferito dagli stessi Servizi Sociali.

Tab. 3: distribuzione di frequenza dell'assenza dei fattori protettivi

Coinvolgimento in attività prosociali	Buon impegno scolastico	Forte supporto sociale	Tratti di personalità resilienti
73,3%	63,3%	33%	20%

Altri studi confermano che il mancato coinvolgimento in attività sociali è uno degli importanti predittori di successivo comportamento violento in adolescenza (Lipsey & Derzon, 1998; Simourd et al., 1994), e che relazioni positive con il gruppo dei pari e comportamenti prosociali disincentivano il rischio di delinquenza e aggressività (Caprara, et al. 2002; Hoge, Andrews, & Leschied, 1996).

Nel campione analizzato, considerando sia i fattori di rischio che di protezione, il basso impegno scolastico risulta un fattore preponderante nell'individuare il rischio di recidiva oltre alla frequentazione di gruppi devianti, che sem-

bra corrispondere al non coinvolgimento in attività prosociali, e uno scarso supporto sia familiare che sociale. Si evidenziano fattori psicopatologici solo nel 20% del campione ove, secondo una distribuzione di frequenza di tipo percentuale si rileva spesso una comorbilità per ritardo cognitivo (6,6%), impulsività (6,6%) ed aggressività (6,6%), e che solo marginalmente si evidenzia la presenza di un disturbo dell'attenzione e iperattività (ADHD) (6,6%), difficoltà di attenzione (3,3%), problemi di condotta (3,3%), comportamento antisociale (3,3%), ed una psicopatologia di tipo complesso (3,3%) (Tab. 4)⁹.

Tab. 4: distribuzione di frequenza dei fattori psicopatologici

Ritardo cognitivo	Impulsività/aggressività	Difficoltà di attenzione	Problemi di condotta	Comportamento antisociale	ADHD	Psicopatologia complessa
6,6%	6,6%	3,3%	3,3%	3,3%	6,6%	3,3%

5. Analisi dei dati nel corso del primo follow-up

A distanza di otto mesi dalla prima rilevazione si può evidenziare come dell'iniziale campione selezionato tra Abruzzo e Marche, il 23% abbia visto chiuso il proprio caso giudiziario per irrilevanza del fatto, assoluzione, perdono giudiziale e remissione di querela, a riprova del fatto che i minori coinvolti non hanno in gran parte dei casi una storia pregressa legata a vissuti criminali e non si evidenziano situazioni legate a condizioni socio familiari disagiate. Il 53% del campione è stato invece sottoposto ad un progetto di Messa alla Prova (MaP) e per il 24% dei minori non si è pervenuti ancora ad alcuna decisione giudiziaria.

Nella maggioranza dei casi, laddove si è venuti a conoscenza di nuovi reati, essi risultano riconducibili al medesimo periodo della rilevazione del primo reato al momento della presa in carico e pervenuti solo successivamente all'attenzione delle Autorità a causa dei tempi tecnici di trasmissione delle informazioni e dell'assegnazione dei minori agli operatori dei Servizi. In alcuni casi (6,6%), la notifica di tali reati commessi dai Minori già in carico e per i quali era in corso un progetto di Messa alla Prova si è rivelata pregiudizievole ai fini dell'esito positivo dell'intervento, comportando la revoca dello stesso da parte del Giudice del TM e la conclusione dell'iter giudiziario con una condanna.

Rispetto al rischio di recidiva, in seguito al primo follow-up si riscontra una tendenza in linea con quanto emerso in occasione del primo incontro di somministra-

zione. I **fattori socio ambientali e familiari** risultano avere un'incidenza rilevante e prevalente nell'influenzare il comportamento deviante nei minori presi in carico dal Servizio rispetto ai **fattori psicopatologici**. Si rileva, infatti, che tra coloro che sono ancora presenti nel circuito penale alla prima fase di follow-up (23 soggetti), il 39% ha avuto un comportamento recidivante e di questi il 66% non manifesta alcuna forma di psicopatologia. Per quanto concerne la natura delle recidive, esse riguardano reati contro la persona nel 44 % dei casi e per il 66% si riferiscono a reati contro il patrimonio, non evidenziando peraltro un'incidenza dei fattori psicopatologici sulla tipologia di reati interessati che non si differenziano da quelli commessi da minori che non presentano caratteristiche psicopatologiche.

9 Per la rilevazione dei dati clinici sono state impiegate due scale cliniche standardizzate: la "Youth Self-Report 11-18 (YSR)", ideata e validata presso l'Università del Vermont dal prof. T. Achenbach che consente di indagare le competenze sociali ed i problemi comportamentali dei bambini di età compresa fra i 4 e i 18 anni, e la "Conners Adolescent Self Report Scale" (Conners', Wells, 2007) che comprende item mirati a rappresentare i comportamenti "internalizzati" ed "esternalizzati" per la valutazione dell'AD/HD, ma anche in un ambito di applicazione più ampio con sottoscale per la valutazione di problemi di condotta, cognitivi, familiari, emotivi, di autocontrollo e d'ansia.

6. Analisi dei dati nel corso del secondo follow-up

Il secondo follow-up conferma nella sostanza i dati rilevati nel primo incontro e nel precedente follow-up. I **fattori socio ambientali e familiari** rappresentano la componente numericamente più significativa ai fini dell'**insorgenza di comportamenti devianti** nei minori in carico ai Servizi, mentre i **fattori psicopatologici** sono presenti in misura ridotta e risultano non incidere in maniera *peculiare* sul comportamento deviante.

Alla data del secondo follow-up, i soggetti in carico ai Servizi che non hanno ancora visto chiudersi positivamente la propria situazione penale rappresentano il 43,3% del campione originario (13 soggetti). Di questi, il 46% (6 soggetti) presenta fattori psicopatologici. In sostanza tutti i minori che alla data di inizio della ricerca mostravano fattori psicopatologici risultano essere ancora in carico ai Servizi a distanza di 18 mesi dall'inizio della ricerca, mentre buona parte di coloro che mostravano fattori di rischio non patologici hanno chiuso la loro situazione giuridica entro i primi 12 mesi dalla presa in carico.

Inoltre, si rileva che per il 23% (3 soggetti) dei soggetti del campione alla data del secondo follow-up è stato disposto il collocamento in comunità, ma per l'8% (1 soggetto) non è stato possibile attuare alcun tipo di intervento oltre quello psicoterapeutico e farmacologico, a causa della presenza di fattori psicopatologici gravi. Per il restante 15% (2

soggetti) il progetto di MaP è stato attivato, ma ha raggiunto risultati scarsi ai fini della riduzione dei fattori di rischio e della recidiva, in particolar modo per i soggetti portatori di problematiche psicopatologiche.

I dati suggeriscono, inoltre, che un intervento dei Servizi attraverso un progetto di **Messa alla Prova** risulta essere maggiormente efficace se strutturato sulla base delle peculiarità del minore. A tal fine il ricorso ad uno strumento di valutazione del rischio si è rivelato proficuo, sia per individuare i fattori di rischio sui quali è necessario intervenire nei singoli casi, sia per monitorare l'evoluzione delle condizioni del minore e gli eventuali miglioramenti in atto.

Si rileva, quindi, che gli interventi orientati ad incidere sui **fattori di rischio contestuali e sociali** risultano essere i più efficaci, anche in termini di fattibilità, e tendono a favorire una significativa riduzione dei fattori critici di rischio, una remissione della recidiva, ed il buon esito dei progetti rieducativi per i minori coinvolti, possibile anche in presenza di fattori storici di rischio altamente critici, laddove non siano presenti **fattori psicopatologici**, che possono di contro aggravare la condizione del minore ed influenzare il buon esito della Messa alla Prova, poiché favoriscono il **persistere di comportamenti devianti**.

In presenza di fattori psicopatologici, infatti, si è registrata una persistenza delle difficoltà iniziali, dei fattori di rischio critici e della recidiva, anche in soggetti che sono stati sottoposti a MaP (Tab. 5).

Tab. 5: esito dell'intervento della Messa alla Prova sulla remissione dei fattori di rischio contestuali e sociali nei soggetti con/senza patologia

Presenza Psicopatologia/riduzione fattori rischio	Presenza Psicopatologia/ non riduzione fattori rischio	Assenza Psicopatologia/ Riduzione fattori di rischio	Assenza Psicopatologia/ non riduzione fattori di rischio
20%	20%	40%	20%

All'esito dell'ultimo follow-up il 45% dei minori sottoposti ad un progetto di MaP hanno chiuso con esito positivo la loro situazione giuridica. Si ottengono in larga parte **esiti positivi** della MaP laddove si registra una presenza e permanenza nel tempo dei **fattori protettivi**, elementi fondamentali nella strutturazione del progetto, in particolare per quanto riguarda il coinvolgimento in *attività socialmente utili*, il *forte supporto sociale* ed il *buon impegno scolastico*. Tali aspetti risultano essere messi in luce adeguatamente dagli Assistenti Sociali, mentre talvolta risulta essere sottovalutata la portata dei fattori di rischio familiari.

Si fa riferimento in particolar modo al lavoro di rete che coinvolga anche la **famiglia** circa la presa di coscienza delle problematicità in essere, al fine di costituire una rete di collegamento tra Istituzione ed affetti, che permetta una buona integrazione sociale dei soggetti e contribuisca inoltre alla risoluzione di conflittualità di cui sono spesso portatori inconsapevoli non solo i minori, ma anche le stesse famiglie, specie quelle di immigrati. Laddove ci si trova di fronte a famiglie poco o per nulla collaborative, tendono a permanere per il minore le difficoltà iniziali di inserimento e di interiorizzazione di un modello comportamentale socialmente accettato.

Si rileva che solo nel 50% dei casi di minori sottoposti ad intervento di MaP è stata coinvolta la famiglia nel progetto di intervento. Questo dato è dovuto a volte alla scarsa partecipazione/presenza della famiglia, ma altre volte alla tendenza dei Servizi a sottovalutare l'opportunità di un contemporaneo intervento sulle famiglie oltre che sul minore, laddove non si rilevi l'assoluta necessità dovuta a situazioni patologiche o disfunzionali presenti nel sistema familiare ed educativo, pur volendo tener conto anche della scarsità di risorse a disposizione degli operatori.

In tal modo si tende però a sottovalutare l'importanza che la rete affettiva e relazionale ha ugualmente nel processo di cambiamento, rete che si è rivelata utile in particolar modo all'integrazione delle **famiglie immigrate** nel nostro territorio. Queste ultime, infatti, non potendo spesso avvalersi della rete parentale ed amicale, ed ostacolati anche dalla difficoltà della lingua, necessitano più di altre di un intervento di tipo sociale, che contribuisca a costruire una rete di riferimento e di sostegno all'integrazione culturale.

Discorso a parte merita l'intervento sui fattori di rischio clinici, che necessita il coinvolgimento di strutture "altre", come quelle sanitarie o rieducative, se non psicoterapeutiche, che spesso risultano inadeguate o addirittura assenti sul

territorio, limitando di fatto la possibilità di uno sviluppo armonico di tutti gli aspetti necessari ad una completa integrazione dei minori nel contesto sociale.

7. Discussione

I risultati che emergono dalla ricerca confermano quanto rilevato anche dalla letteratura, ovvero l'influenza che i fattori di rischio hanno sul determinarsi della devianza minore e l'attività di contrasto che i fattori di protezione possono svolgere sull'insorgere ed il recidivarsi di comportamenti devianti.

Vengono confermati, infatti, dall'analisi del nostro campione, i fattori di rischio più frequentemente correlati a comportamenti delinquenti giovanili, da quelli storici, individuati nello **scarso successo scolastico**, nella presenza di **storie pregresse di esperienze delinquenti anche violente** e da quelli contestuali/sociali individuati nella **frequentazione di gruppi devianti** e nello **scarso monitoring familiare**.

La **manca**za di fattori di protezione che riguardano l'adesione ad **attività prosociali**, i **tratti di personalità resilienti** e l'**impegno scolastico** sono tra i principali e più frequenti **items critici** predittori di comportamenti devianti e determinano una mancanza di risorse che non aiuta i minori ad uscire dal circuito penale e ad avviare un percorso di recupero.

Confrontando i nostri dati con una ricerca svolta dal Dipartimento per la Giustizia Minorile sulla recidiva dei percorsi penali dei minori autori di reato su base nazionale, considerando la diversa dimensione del campione (1100 minori riferiti alla coorte 1987), vengono confermati alcuni dati: un percorso di studi travagliato aumenta la probabilità di recidiva (46%), mentre l'impegno nello studio si pone come fattore protettivo e di riduzione di recidiva (-37%), così come lo sviluppo della socialità attraverso la condivisione di attività del tempo libero con il gruppo dei pari rappresenta un efficace fattore protettivo, tale da ridurre il rischio per un range che va dal 70% al 40% (2013, p. 85). In analogia con il nostro campione, non risulta significativa la presenza di deficit intellettivi o problemi psicologici e psichici.

Dal punto di vista degli interventi assume rilevanza la **carenza di supporto personale e sociale** che viene considerato come fattore di rischio e come fattore di protezione assente, con la conseguenza di scarsa *resilienza* da parte del minore per quanto concerne le risorse personali, in parte fondate sull'assenza di risorse sociali esterne.

Se una buona percentuale dei minori esce velocemente dal circuito penale, anche a causa, come si è accennato all'inizio, della presenza di forme di delinquenza non particolarmente allarmanti nelle regioni considerate, l'applicazione della MaP nei casi maggiormente caratterizzati da indicatori di rischio e carenza di risorse interne ed esterne, finisce con il rappresentare l'opportunità di fornire al minore quei fattori protettivi che non sono presenti all'inizio della sua vicenda penale. La **Messa alla Prova** contribuisce ad inserire nella sua progettualità quei fattori di protezione fondati sul supporto sociale, sull'impegno scolastico, sul coinvolgimento in attività prosociali, che agiscono come un efficace contrasto alla recidiva del minore.

L'efficacia dell'**effetto preventivo** della misura è confermato dall'indagine svolta dal Dipartimento della Giustizia Minorile (2013, p. 90), che su di un campione di 1110 giovani delinquenti appartenenti alla coorte del 1987 ha rilevato un significativo maggior tasso di recidiva in minori sottoposti ad iter processuali che non hanno previsto l'applicazione della MaP, indipendentemente dalla lunghezza della stessa. Il follow-up articolato in 60-72 mesi ha rilevato un'incidenza del 30% del tasso di recidiva, con valore di 10 punti percentuali più alto rispetto a coloro che sono stati sottoposti alla MaP.

Ritornando al nostro campione, si può ipotizzare che la presenza di recidiva in maniera lieve, nonostante gli indicatori di rischio, si può attribuire ad un livello di rischio non particolarmente alto e all'inserimento nella Messa alla Prova dei soggetti che presentano maggiore problematicità, con un esito prevalentemente positivo. Viene confermata, inoltre, l'importanza della **famiglia** nella prevenzione della prosecuzione della devianza: l'esito della MaP è più favorevole quando i Servizi possono contare sulla collaborazione e partecipazione attiva della famiglia, purchè essa sia in grado di comprendere le esigenze e le difficoltà del minore e dimostri di impegnarsi e farsi coinvolgere.

Tale tendenza si riscontra anche nella ricerca su base nazionale citata, che conferma come un ambiente familiare favorevole contribuisca al buon esito dei percorsi di riabilitazione, rappresentando pertanto non solo un fattore protettivo di prevenzione di episodi di devianza, ma, successivamente, un utile strumento atto a favorire il successo dei progetti attivati dalle Istituzioni.

8. Conclusioni

Si possono proporre alcune conclusioni pur considerando alcuni limiti della ricerca e in particolare la scarsa estensione del campione, l'utilizzo di una scala di valutazione con campionatura non italiana e l'esigenza di un approccio metodologico più articolato con l'applicazione di analisi statistiche più approfondite che si intende portare a compimento in seguito. Si può considerare questo uno studio preliminare che presuppone ulteriori sviluppi. L'impiego di strumenti di valutazione dei rischi e delle opportunità nella vicenda penale di un minore autore di reato è certamente di efficace utilità per l'applicazione di misure di intervento, soprattutto con lo scopo di evitare la recidiva. I dati raccolti, pur se adattati alle esigenze personali di ciascun minore, rappresentano preziose informazioni per coloro che operano nei Servizi, per la costruzione di progetti mirati che tengano conto delle criticità più evidenti e su cui si può più facilmente incidere, della possibilità di coinvolgere direttamente il minore poiché in possesso di risorse autonome o del dover ricorrere a risorse esterne.

Tale orientamento è perfettamente in linea con l'assetto normativo del nostro sistema giudiziario minorile e in tal senso si stanno orientando gli stessi operatori della Giustizia Minorile, come è confermato dalle prassi dei Servizi Sociali e come è riportato da recenti ricerche compiute dal Dipartimento della Giustizia Minorile proprio sulla recidiva minorile, quali il progetto Stop-Car (2009), e il Report di ricerca sulla recidiva sui percorsi penali dei minori autori di reato (2013).

Non mancano tuttavia alcune criticità sull'applicazione di questo modello operativo, che può incorrere nell'automatismo e nella burocratizzazione, pur con il vantaggio di offrire l'opportunità di valutazioni articolate che consentono di includere nella valutazione globale dettagli importanti non altrimenti rilevabili.

Sono state proposte pertanto altre chiavi di lettura del rischio di devianza e soprattutto degli strumenti di contrasto, che tengano conto dei vissuti personali quali la percezione delle proprie azioni attraverso l'affermazione del sé narrativo, che consente di prendere posizione rispetto alla propria azione e alla propria storia. Dalla narrazione si può approdare alla riflessione su di sé e alla consapevolezza per la costruzione di un sé possibile proiettato nel futuro (De Leo, Patrizi & De Gregorio, 2004; Zara, 2005; Scardaccione, Volpini & D'Onofrio, 2009).

Si tratta comunque di una modalità di intervento che può integrarsi senza alcun contrasto con i questionari di valutazione, contribuendo anzi ad arricchirli e renderli più efficaci soprattutto nella fase applicativa, mediante un lavoro sul minore che tenga conto anche delle trasformazioni interne. In tal modo il cambiamento comportamentale è determinato non solo dalla modifica delle circostanze esterne, ma da una progettualità futura fondata su di una diversa percezione di sé e dell'azione commessa.

Da un punto di vista metodologico, si può proporre un'analisi dei fattori di rischio e di protezione, che porta a misurare e riconoscere quei fattori che più di altri, in termini di probabilità, porteranno alla manifestazione del problema, tenendo conto del fatto che non sempre soggetti potenzialmente a rischio mettono in atto comportamenti devianti e, al contrario, soggetti non evidentemente a rischio possono invece essere coinvolti in episodi di devianza.

Riferimenti bibliografici

- Achenbach, T.M. (1991). *Manual for the Child Behavior Checklist/4-18 and 1991 Profile*. Burlington, VT: University of Vermont Department of Psychology.
- Baldry, A.C. & Kapardis, A. (Eds.) (2013). *Risk Assessment for Juvenile Violent Offending*. Routledge, USA and Canada.
- Bartel, P., Borum, R. & Forth, A. (2000). *Structured Assessment for Violence Risk in Youth (SAVRY)*. Consultation Edition. Author.
- Borum, R., Bartel, P., Forth, A. (2003). *Manual for Structured Assessment of Violence Risk in Youth*. University of South Florida.
- Battin, S.R., Hill, K.G., Abbott, R.D., Catalano, R.F. & Hawkins, J.D. (1998). The contribution of gang membership to delinquency beyond delinquent friends. *Criminology*, 36, 93-115.
- Capaldi, D.M. & Patterson, G.R. (1996). Can violent offenders be distinguished from frequent offenders? Prediction from childhood to adolescence. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 33, 206-231.
- Caprara, G.V. et al. (2002). *Determinanti personali del benessere nell'adolescenza: indicatori e predittori in Psicologia Clinica dello sviluppo*, VI, 2 agosto.
- Catalano, R.F. & Hawkins, J.D. (1996). The social development model: A theory of antisocial behaviour. In J.D. Hawkins (Ed.), *Delinquency and Crime: Current Theories* (pp. 149-197). New York: Cambridge University Press.
- Conners, C., K. (2007). *Conners' Rating Scales-Revised Technical Manual*. North Tonawanda, New York: Multi Health Systems.
- Corrado, R. R. (2002). An Introduction to the Risk/Needs Case Management Instrument for Children and Youth at Risk for Violence: The Cracow Instrument. In R.R. Corrado, R. Roesch, S.D. Hart, J.K. Gierowski (Eds.), *Multiproblem Violent Youth: A Foundation for Comparative Research on Needs, Interventions and Outcomes*. IOS Press, NATO Sciences Series. Vol. 324, 295.
- De Leo, G. (2002). *La devianza minorile*. Roma: Carocci.
- De Leo, G., & Patrizi, P. (1999). *Trattare con adolescenti devianti*. Roma: Carocci.
- De Leo, G., Patrizi, P. & De Gregorio, E. (2004). *L'analisi dell'azione deviante - Contributi teorici e proposte di metodo*. Bologna: Il Mulino.
- Denno, D.W. (1990). *Biology and Violence: From Birth to Adulthood*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Dodge, K.A., & Zelli, A. (2000). La violenza nei giovani: tendenze, sviluppo e prevenzione. In G.V. Caprara, A. Fonzi, *L'età sospesa* (pp. 155-178). Firenze: Giunti.
- Dipartimento per la Giustizia Minorile (2009). *Progetto Agis Stop-Car. Stop the deviant careers of juvenile offenders. Report di Ricerca*. Roma: Dipartimento per la Giustizia Minorile. Ufficio Studi ricerche e Attività Internazionali.
- Dipartimento per la Giustizia Minorile (2013). *La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato. Report di ricerca*. Roma: Centro Europeo di Studi di Nisida, Gangemi.
- Dipartimento per la Giustizia Minorile (2013). *2° Rapporto sulla devianza minorile in Italia*. Roma: Centro Europeo di Studi di Nisida, Gangemi.
- Dishion, T.J., & Dodge, K.A. (2005). Peer Contagion in Intervention for Children and Adolescent: Moving Towards an Understanding of the Ecology and Dynamics of Change. *J. Abnorm. Child Psychol*, 33(3), 395-400.
- Dishion, T.J., & Tipsord, J.M. (2011). Peer contagion in child and adolescent social and emotional development. *Annu. Rev. Psychol.*, 62, 189-214.
- Elliott, D.S. (1994). Serious violent offenders: Onset, developmental course, and termination. The American Society of Criminology 1993 presidential address. *Criminology*, 32, 1-21.
- Elliott, D.S., Huizinga, D. & Menard, S. (1989). *Multiple Problem Youth: Delinquency, Substance Use and Mental Health Problems*. New York: Springer-Verlag.
- Farrington, D.P. (1989). Early predictors of adolescent aggression and adult violence. *Violence and Victims*, 4, 79-100.
- Farrington, D.P. (1995). Development of Offending and Antisocial Behaviour from Childhood: Key Findings from Cambridge Study in Delinquent Development. *Journal of Child Psychology*, 36(6), 929-964.
- Farrington, D.P. (1995). Key issues in the integration of motivational and opportunity-reducing crime prevention strategies. In P.O.H. Wikström, R.V. Clarke & J. McCord, Stockholm (Eds.), *Integrating Crime Prevention Strategies: Propensity and Opportunity* (pp. 333-357). Sweden: National Council for Crime Prevention.
- Farrington, D.P. (1998). Predictors, causes and correlates of male youth violence. In M. Torny, & M.H. Moore (Eds.), *Youth Violence, Crime and Justice*, (vol. 24, pp. 421-475). Chicago: University of Chicago Press.
- Farrington, D.P. (2002). Crime causation: Psychological theories. In J. Dressler (ed.), *Encyclopedia of Crime and Justice*. New York: Macmillan Reference.
- Farrington, D.P. (2005). Childhood Origins of Antisocial Behaviour. *Clinical Psychology & Psychotherapy*, 12(3), 177-190.
- Farrington, D.P. (2006). *Criminal careers up to age 50 and life success up to age 48: new findings from Cambridge Study in delinquent Development*. London: Home Office Research Study.
- Farrington, D.P., Tofi, M.M., & Coid, J.W. (2009). Development of adolescence-limited, late-onset, and persistent offenders from age 8 to age 48. *Aggressive Behaviour*, 35(2), 150-163.
- Gifford, Smith, Dodge & Dishion (2005). Peer influence in children and adolescents: crossing the bridge from developmental

- to intervention studies. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 33, 255-265.
- Hawkins, J.D., Arthur, M.W. & Catalano, R.F. (1995). Preventing substance abuse. In M. Tonry & D.P. Farrington (Eds.), *Building a Safer Society: Strategic Approaches to Crime Prevention, Vol. 19, Crime and Justice: A Review of Research* (pp. 343-427). Chicago: University of Chicago Press.
- Hoge R. D., Andrews D.A. & Leschied A.W. (1996). An Investigation of Risk and Protective Factors in a Sample of Youthful Offenders. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 37(4), 419-24.
- Klinterberg, B.A., Andersson, T., Magnusson, D., & Stattin, H. (1993). Hyperactive behavior in childhood as related to subsequent alcohol problems and violent offending: A longitudinal study of male subjects. *Personality and Individual Differences*, 15, 381-388.
- Lipsey, M.W., & Derzon, J.H. (1998). Predictors of Violent or Serious Delinquency in Adolescence and Early Adulthood. *Serious and Violent Juvenile Offenders: Risk Factors and Successful Interventions*. Edited by Rolf Loeber & David P. Farrington. Sage Publications.
- Loeber, R., & Farrington, D.P. (2000). Young Children who commit crime: Epidemiology, developmental origins, risk factors, early interventions and policy implications. *Developmental and Psychopathology*, 12, 737-762.
- Loeber, R., & Hay, D.F. (1996). Key issues in the development of aggression and violence from childhood to early adulthood. *Annual Review of Psychology*, 48, 371-410.
- Maguin, E., Hawkins, J.D., Catalano, R.F., Hill, K., Abbott, R. & Herrenkohl, T. (1995). *Risk factors measured at three ages for violence at age 17-18*. Paper presented at the American Society of Criminology, November 1995, Boston, MA.
- Maguin, E., & Loeber, R. (1996). Academic performance and delinquency. In M. Tonry (ed.), *Crime and Justice: A Review of Research* (pp. 145-264, Vol. 20). Chicago IL: University of Chicago Press, .
- Margari, F et al. (2015). Psychopathology, symptoms of attention-deficit hyperactivity disorder, and risk factors in juvenile offenders. *Neuropsychiatric Disease and Treatment* (11), 343-352.
- McCord, J., & Ensminger, M. (1995, November). Pathways from aggressive Childhood to Criminality. Paper presented at the American Society of Criminology. Boston, MA.
- Moffitt, T.E. (1987). Parental mental disorder and offspring criminal behaviour: An adoption study. *Psychiatry*, 50, 346-360.
- Moffitt, T.E. (1993). Adolescent-limited and life-course-persistent antisocial behaviour: A developmental taxonomy. *Psychological Review*, 100, 674-701.
- Olweus, D. (1979). Stability of aggressive reaction patterns in males: A review. *Psychological Bulletin*, 86, 852-875.
- Paschall, M.J. (1996). *Exposure to violence and the onset of violent behavior and substance use among black male youth: an assessment of independent effects and psychosocial mediators*. Paper presented at the Society for Prevention Research, June 1996, San Juan, PR.
- Sampson, R. & Lauritsen, J. (1994). Violent victimization and offending: Individual-, situational-, and community-level risk factors. In A.J. Reiss and J.A. Roth (Eds.), *Understanding and Preventing Violence: Vol. 3, Social Influences* (pp.1-114). Washington, DC: National Academy Press.
- Scardaccione, G., D'Onofrio, R., Volpini, L. (2009). Voci di dentro: vissuti e rappresentazioni. Riflessioni su di una esperienza promossa dal carcere di Chieti. *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, 3, 95-140.
- Simourd L., & Andrews D.A. (1994). Correlates of Delinquency: A Look at Gender Differences. *Forum on Corrections Research*, 6, 1, January, 26-31.
- Smith, C. & Thornberry, T.P. (1995). The relationship between childhood maltreatment and adolescent involvement in delinquency. *Criminology*, 33, 451-481.
- Thornberry, T.P., Huizinga, D. & Loeber, R. (1995). The prevention of serious delinquency and violence: Implications from the Program of Research on the Causes and Correlates of Delinquency. In J.C. Howell, B. Krisberg, J.D. Hawkins, & J.J. Wilson (Eds.), *Sourcebook on Serious, Violent, and Chronic Juvenile Offenders* (pp. 213-237). Thousand Oaks, CA: Sage Publications, Inc.
- Tolan, P.H., & Thomas, P. (1995). The implications of age of onset for delinquency risk: II. Longitudinal data. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 23, 157-181.
- Williams, J.H. (1994). *Understanding substance use, delinquency involvement, and juvenile justice system involvement among African-American and European-American adolescents*. Unpublished dissertation, University of Washington, Seattle, WA.
- Zara, G. (2005). *Le carriere Criminali*. Milano: Giuffrè.
- Zara, G. & Farrington, D.P. (2009). Childhood and adolescent predictors of late onset criminal careers. *Journal of Youth and Adolescence*, 38, 287-300.
- Zingraff, M.T., Leiter, J., Myers, K.A. & Johnson, M. (1993). Child maltreatment and youthful problem behavior. *Criminology*, 31, 173-202.